

venerdì 29 marzo 2002

in scena

rUnità 21

onori

HONORIS CAUSA ALLA SORBONA PER FRANCESCO ROSI

L'università parigina della Sorbonne rende il massimo omaggio al regista Francesco Rosi, conferendogli l'honoris causa. La cerimonia è fissata per il 5 aprile nel grande anfiteatro dell'Università, presenti il presidente dell'ateneo, Michel Kaplan, e il Rettore René Blanchet. Il giorno precedente il cineasta, nato a Napoli nel '22, ritracerà le tappe fondamentali del suo lungo percorso creativo - da *La sfida* del '57, a *La tregua* del '97 - all'Istituto italiano di cultura di Parigi. Sarà presente Michel Ciment, uno dei massimi esperti di cinema italiano.

treset

IL VECCHIO ALTMAN SE NE FREGA DEGLI OSCAR E LA KIDMAN INTERPRETA PHILIP ROTH

Bruno Vecchi

IN ALTMAN I CUORI. Non c'è rimasto neanche male. Anzi, mentre premiavano Ron Howard come miglior regista, ha stretto la mano con uno sguardo di complicità a David Lynch. Insomma, aveva altro cui pensare, Robert Altman, nella sera degli Oscar: il suo nuovo film. Passato al botteghino Gosford Park (e passato a ritirare la statuetta per la miglior sceneggiatura originale Julian Fellowes), il grande vecchio del cinema americano sta già mettendo gli ultimi puntini sulle «i» di Voltage. Una storia a puzzle, come si conviene ad Altman, sugli impiegati di una fabbrica di Long Island agli inizi degli anni Novanta, sceneggiata da Alan Rudolph dal romanzo di Robert Gröshach *A Shortage of Engineers*. Suntuoso il cast, al quale hanno «aderito» Joaquin Phoenix, Liv Ullmann, Philip Seymour Hoffman, Steve Buscemi, William H. Macy, Tony

Shalhoub, Elliot Gould, Harry Belafonte e Bob Balaban. primo ciak a maggio. **LA PRIMA CONSOLAZIONE.** Per superare il trauma da mancato Oscar, Nicole Kidman si è tuffata nel lavoro. Gli impegni non le mancano. Primo appuntamento da rispettare in ordine cronologico, la partecipazione a *The Human Stain* di Robert Benton (tratto dall'ultimo romanzo di Philip Roth), al fianco di Anthony Hopkins e della new entry Gary Sinise. Le riprese cominceranno il 25 maggio. **LA SPIA CHE MI AMAVA.** Fare la spia sullo schermo sta diventando un'abitudine per Antonio Banderas. Anzi, quasi una passione. Così, appena finito di girare *Spy Kids 2* (un sequel non si nega mai), ha deciso di tuffarsi nell'ennesima spy story con contorno di humour. Ovvero, la

storia di due spioni, rivali per cause di servizio, ma cotti a puntino per questioni di sentimento. Lei è Lucy Liu. Mentre il cattivo di turno è Ray Park (*Star Wars*: La minaccia fantasma). Curiosità, Ecks Vs Sever (dal nome dei due agenti segreti dal cuore di panna) è il primo film americano diretto da un regista thailandese, il cui nome è tutto un programma: Kaos. **LE VINCITE DI UNA BIONDA.** Il 2002 potrebbe essere (finalmente) l'anno di Reese Witherspoon, divertente protagonista del sottovalutato *Election* e del rivalutabile *La rivincita delle bionde*. La peperina ha deciso di battere il ferro della commedia sofisticata finché è caldo con *Sweet Home Alabama*, diretto da Andy Tennant (Anna e il re). Dove veste i panni di una proletaria che, abbandonato il marito e la pestifera vita in Alabama, si fa passare per

una ricca ereditiera di Park Avenue di New York. I fuochi d'artificio degli equivoci a go-go sono assicurati. **ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Vedi alla voce Amélie Poulain. Arrivato Papa nella notte delle stelle e uscito dal conclave degli Oscar come semplice curato di campagna, il film potrebbe consolarsi con i Golden Globe vinti e, soprattutto, con gli incassi fatti registrare al botteghino americano: 20,9 milioni di dollari (con solo 298 schermi a disposizione). Cifra più che rispettabile, che ha anche battuto il precedente record detenuto da *Il viziato*. Ma i soldi (dicono) non sono tutto nella vita. Neanche in quella favolosa di Amélie. **GRAFFITI:** «A un certo momento, perché qualcosa funzioni nuovamente, bisogna correre il rischio di perdere tutto», Isabelle Adjani.



I Reali d'America: geniali e depressi

«I Tenenbaum»: splendida anticommedia erede dei Monty Python e della famiglia Addams

gli altri film

Pasqua al cinema con E.T.: l'evento del week-end è il ritorno dell'allenatore più tenero della storia. Ma c'è altro. Da Almodovar ai viaggi nel tempo.

E.T. Riedizione in copia restaurata con scene inedite, effetti speciali e sonoro «ripuliti». Un consiglio ai bambini di tutte le età che se lo sono divorato decine di volte in videocassetta: rivedetelo al cinema, ne vale la pena.

THE TIME MACHINE Riedizione del classico di H.G. Wells - ma questo è un film nuovo, di un regista che si chiama come il grande scrittore (Simon Wells). Trama molto simile: uno scienziato, nella New York di fine '800, inventa la macchina del tempo e va per errore in un futuro lontanissimo, dove i cannibali Morloch terrorizzano i miti Eloi. Divertente per ragazzini di tutte le età. **TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA** Cos'è la felicità? Se lo chiedono tutti i protagonisti di questo film corale, molto parlato, molto «independente Usa» nel senso più convenzionale del termine. Dirige la giovane Jill Sprecher.

QUASI QUASI... Donna rimasta vedova scopre che il marito era gay. Se vi sembra di averla già sentita, avete ragione: siamo in zona «Fate ignoranti». In più, con facce televisive che fanno capolino dovunque: Marina Massironi e Neri Marcoré, bravissimi altrove ma poco «cinematografici». La regia è di Gianluca Fumagalli.

PARLA CON LEI L'abbiamo recensito sul giornale di ieri perché è uscito giovedì. Insieme a «I Tenenbaum» è il miglior film del week-end: un Pedro Almodovar in ottima forma ci racconta la storia di due coppie. Le due donne vanno in coma e i due uomini si conoscono al loro capezzale. Mélo paradossale in cui non mancano momenti di ironia. Un quartetto d'attori (Javier Cámara, Dario Grandinetti, Rosario Flores, Leonor Watling) sconosciuti e straordinari. La Spagna ci mostra la via (non solo nel calcio).

Cast stellare per «I Tenenbaum»: in questa scena, Ben Stiller, Gwyneth Paltrow e Angelica Huston. Sotto, un momento di «Rollerball» di John McTiernan



Bjorn Borg, ma di fatto suo alter cinematografico, la fascetta e i polsini della Fila fino a quando, ormai grande e senza coppe, tenta il suicidio per delusioni d'amore. L'amore è Margot, sorella di adozione, anch'essa genio precoce della drammaturgia, con al secondo diverso capolavori teatrali e che ora già trentenne, dark lady bambinella cattiva ma con la faccia buona, passa le giornate a rifarsi le unghie immersa nella vasca da bagno con disperazione del marito Raleigh neurologo di fama mondiale e il plauso dell'amante country Ella Cash romanziera di fama. Questa è la famiglia allargata dei Tenenbaum in una New York mai così originalmente fotografata, quasi irrisconoscibile, con i suoi taxi sempre distrutti e una sua epoca immutata, da anni settanta. Potrebbe questo essere un film sui Fonda o sui Kennedy, visti con la lente deformata dello humor nero in una commedia che si trasforma presto nella sua negazione, ovvero in un'anticommedia che guarda alla caustica ironia dei Monty Python e alla logica ribaltata della famiglia Addams. Per questo Anderson può essere ascritto nella nuova generazione di registi che stanno decretando la morte del cinema americano di genere con l'avvento di film diversi, benché a volte confusi. Quello di Anderson è il magnifico mondo della superfluità dei regnanti che in America non possono che essere esperti di finanza, campioni dello sport, scrittori e drammaturghi. A ognuno i suoi reali.

Dario Zonta

altro mondo. Nobili e aristocratici, vere resistenze antropologiche, che nulla o quasi condividono di questo mondo, si reale, ma con la "r" minuscola, ma proprio per questo mantenuti in vita dall'esigete dell'immaginario collettivo che li richiede come esistenze superflue e impossibili, ma incredibilmente necessarie. Anche gli Stati Uniti hanno prodotto a modo loro e custodiscono in cuor loro surrogati di famiglia Reali senza blasone, ma campioni

nel massculturale e nel politico-progressista. Ci sono i Kennedy, sopra tutti e tra tutti quelli che hanno più inciso nel destino politico e sociale, e poi ci sono le famiglie che tengono i vessilli del costume e non possono essere che cinematografiche, come i Fonda e più maledetti i Barrymore. Ma l'America degli Stati Uniti è veramente un mondo strano e anche i suoi modelli possono trasformarsi nel loro contrario. La letteratura americana ha spesso contri-

buito alla descrizione di queste atmosfere, prima con i romanzi di Fitzgerald e poi con la tradizione delle *short stories* della east coast, quelle che hanno riempito le terze pagine di quotidiani come il «New Yorker» con i racconti di Salinger, Cheever, John O'Hara e così via. Anche il cinema ha contribuito alla definizione con Frank Capra e la sua Eterna Illusione e con la nascita, prima a vignette e poi televisiva e infine cinematografica della Famiglia Addams, che prende il nome dall'illustratore Charles Addams, che li ha inventati con quelle strisce meravigliose sempre sulle pagine del quotidiano della Grande Mela. Sono ritratti di famiglie eccentriche che vivono una realtà al contrario, un mondo alla rovescia. A questa galleria immaginaria ora si aggiunge un altro quadro esemplare, quello disegnato dal giovanissimo regi-

sta texano, Wes Anderson, che ha realizzato la sua *Las Meninas* newyorkese con il film *The Royal Tenenbaum*. E i Reali sono i componenti di una famiglia di geni che hanno rovesciato i loro precoci talenti nel contrario di crisi depressive ed esistenziali. Chas è un ragazzino con il pallino della finanza che brevetta un nuovo tipo di topo e lo commercia con grandi guadagni depredati, però, dalla mano truffaldina ma affettuosa del padre Royal, avvocato radiato dall'ordine grazie all'azione giudiziaria promossa dal figlio. Richie è un campione di tennis, che indossa sempre, emulo del mitico

I Tenenbaum Di Wes Anderson. Con Gene Hackman, Angelica Huston, Ben Stiller, Gwyneth Paltrow (Usa, 2002). **Rollerball** Di John McTiernan. Con Jean Reno, LL Cool J (Usa, 2002). **Il consiglio d'Egitto** Di Emidio Greco. Con Silvio Orlando, Tommaso Ragno, Renato Carpentieri. (Italia, 2002)

Rollerball

Videogame da macello

Tre sono le direzioni dell'attuale cinema americano: quello intramontabile e classico, perfettamente rappresentato dall'oscar *Beautiful Mind*, quello che inizia a negarlo, esemplari sono *Vanilla Sky* e *I Tenenbaum*; e il cinema dei robot e dei videogame, quello effettato e rutilante, altrettanto degnamente rappresentato, ora, dalla nuova versione di *Rollerball* del regista John McTiernan. Nuova versione perché quella precedente era un piccolo cult, capolavoro del cinema sociologico di fantascienza, tratto dal romanzo di William Morrison, che in un futuro cupo e sconsolante ambienta un gioco violento e pericoloso progettato da una mente elettronica per scatenare l'aggressività remota dei suoi cittadini «alieni» e

alienati. Diretto da Norman Jewison nel '75, in piena «era fredda» quel film aveva una sua logica e una sua ragione di esistere. La stessa non la si trova in questo scadente remake. La distopia di Jewison, cupa e nera, si trasforma in un circo colorato e roboante abitato da clown dello sport ufficiale assoldati a suon di dollari dalle grandi emittenti televisive che organizzano la messa in scena girando in tutte le città del mondo depresso in un futuro che è oggi. Gli organizzatori si accorgono che l'audience sale quando accadono incidenti gravi e ricchi di questa informazione iniziano a provocarli, contrastati dalle perplessità dei più attenti tra i giocatori. Questo è il nuovo Rollerball, adattato alle nuove tematiche sociali sull'agenda dei produttori americani, così in crisi di idee, loro che ammassando nel tentativo di far rivivere quelle gloriose del passato, che tali erano perché legati a esigenze e motivi non esclusivamente di sopravvivenza economica.



d.z.

Emidio Greco firma «Il consiglio d'Egitto» tratto da Sciascia: sontuoso ed elegante, con un ottimo Silvio Orlando
Palermo, 1782: meglio riscriverla, la storia

Alberto Crespi

Palermo, 1782. L'ambasciatore del Marocco è rimasto in città dopo un naufragio e il frate Giuseppe Vella, che mastica qualche parola di arabo, gli fa da interprete. Fra Giuseppe viene da Malta ed è un poveraccio: per campare fa lo «smorfiatore», dà i numeri ai popolani interpretando i loro sogni. Un giorno Monsignor Airolti, cappellano di corte, mostra all'ambasciatore un codice arabo che conserva da anni e del quale ignora il contenuto. L'ambasciatore lo esamina e afferma trattarsi di una qualsiasi vita di Maometto, priva di valore; fra Giuseppe ha un'idea geniale e traduce lì per lì il codice: è un fondamentale testo storico intitolato *Il consiglio di Sicilia*. Fra Giuseppe ha «svoltato», diremmo oggi: l'ambasciatore riparte e a lui viene affidata l'epocale traduzione. E non si ferma lì: manipolando il codice, inventa un testo che non esiste, e poi un altro, *Il*

consiglio d'Egitto, che scrive ex novo su carta artificialmente invecchiata. Nel frattempo è divenuto abate. È ricco e temuto. Anche perché i testi da lui «tradotti» riscrivono la storia dell'isola e fanno tremare dalle fondamenta il potere e i privilegi dei nobili (ed essendo passati gli anni siamo in piena era giacobina...). Questa la folgorante trama inventata da Leonardo Sciascia nel suo romanzo *Il consiglio d'Egitto*, pubblicato nel 1963. Una ironica metafora sulla storia sempre riscritta dai vincitori. Emidio Greco non è nuovo a riletture di Sciascia: uno dei suoi film più belli rimane *Una storia semplice* (1991), con Gianmaria Volontè. Nei due film Greco è stato bravo a scavare sotto la crosta dello Sciascia «scrittore civile» per rintracciarne la forte valenza simbolica, quasi metafisica: non a caso il suo primo film, *L'invenzione di Morel* (1974) si basava su un romanzo di Adolfo Bioy Casares, che è come dire Borges. Greco ha girato, prima del *Consiglio*, cinque film in 25 anni, quindi è un piacere ritrovarlo al lavoro solo tre anni

dopo il precedente *Milonga* (1999). Ambientato nell'ultimo scorcio del '700, *Il consiglio d'Egitto* è un film di elegante impianto figurativo, forse di tanto in tanto un po' «seduto» sui dialoghi. È paradossale a dirsi, ma nonostante duri 135 minuti è troppo corto: si vorrebbe saperne di più sul salto di qualità nella vita di Vella, su come concepisce il secondo falso, il più sovversivo e geniale. Ma la storia deve concentrarsi anche sull'altro rivoluzionario, l'avvocato Di Blassi, che congiura contro la corte palermitana e finirà sotto la mannaia del boia. Viene da pensare che 4 ore per la tv, in due serate (il film per altro è coprodotto da Rai Cinema), sarebbero state la dimensione più giusta. Silvio Orlando è l'abate Vella, un travet imbroglione in cui l'attore napoletano dà il meglio di sé. Tommaso Ragno (un prestigioso curriculum teatrale con Martone, Ronconi, Cecchi, Strehler) è una rivelazione nei panni dell'avvocato giacobino. Renato Carpentieri è bravo come sempre. La voce off è di Giancarlo Giannini.

La Pantera Nera del Soul

Blessings

Colonna Sonora Del Film "MALEFEMMENE"

EMI MUSIC ITALY

Management: Nicola Convertino to Insomnia Agency